

Difesa inerme

Una pista possibile di indagine, per chiarire i rapporti che legano preghiera, pace e difesa, è certamente l'esempio dei santi.

Tutti i santi hanno qualcosa da dirci, a proposito della preghiera e della pace; ma solo alcuni offrono qualche indicazione per la difesa. Tra questi ultimi, molti sono coloro che hanno difeso la verità, a prezzo del proprio sangue (S. Antonino, patrono di Piacenza, S. Massimiliano, patrono degli obiettori, ecc.); altri, in diverse situazioni storiche, si sono coinvolti nella difesa armata (S. Giovanni da Capestrano, S. Tommaso, S. Bernardo). Rimando ad altri momenti l'indagine su queste due categorie di «santità difensiva», tra loro conflittuali, ma comunque ricche di stimoli.

Intendo proporre qui una riflessione su una figura femminile, che ci offre invece qualche indicazione precisa di difesa nonviolenta che non si «esaurisce» nel martirio: S. Chiara d'Assisi.

Seguo il racconto di Sora Francesca de Messere Capitaneo, che, con diverse altre, testimoniò, dal 24 al 29 novembre 1253, al processo di beatificazione iniziato alcuni giorni dopo la morte di Chiara.

Un venerdì di settembre del 1240, nel primo pomeriggio un gruppo di Saraceni, assoldati da Ferdinando II nella guerra contro Assisi, scavalcarono le mura del convento di S. Damiano, dove da anni viveva, con Chiara, un gruppo di donne.

«Essa madonna si fece menare per fino ad lo uscio del refettorio, e fecese portare innanti una cassetta dove era el santo Sacramento del Corpo del nostro Signore Iesu Cristo. E gittandosi prostrata in orazione in terra, con lacrime orò, dicendo queste parole intra le altre: 'Signore, guarda tu queste tue serve, però che io non le posso guardare'. Allora Sora Francesca e un'altra udirono «una voce de meravigliosa soavità, la quale diceva: 'Io te defenderò sempre!'. Allora orò anche per la città, dicendo: 'Signore, piacciate defendere anche questa città'. E quella medesima voce sonò e disse: 'La città paterà molti pericoli, ma sarà defesa'. Et allora la madonna preditta se voltò alle Sore e disse: 'Non

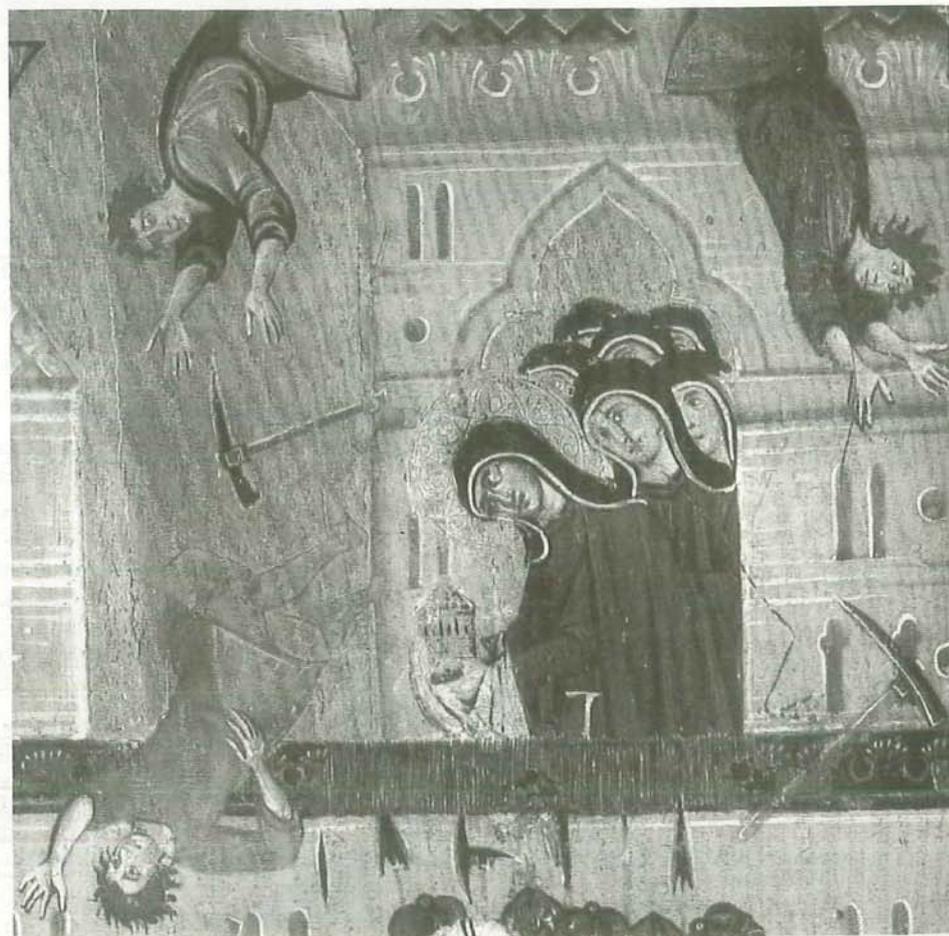
vogliate temere, però che io sono a voi recolta, ('scolta', 'sentinella', 'garante') che ora non averete alcuno male, né anche per lo avvenire in altro tempo, per fine che vorrete obbedire alli comandamenti de Dio'. Et allora li Saraceni se partirono per tale modo, che non fecero alcuno nocumento o danno» (cf. Fonti Francescane 3060).

Su questo racconto faccio ora una serie di considerazioni, iniziando con una, preliminare: qualcuno potrebbe pensare che i Saraceni se ne siano andati per motivi indipendenti dalla «preghiera» (es. per un contrordine); questa interpretazione però non ha alcun elemento di supporto nel racconto, e si basa solo nella sfiducia nei testimoni, e, per essere creduta, ha bisogno di un «atto di fede» maggiore. Accettata quindi come più

*Santa Chiara
a S. Damiano
di Assisi:
un esempio
di preghiera
per la difesa*

di fr. FLAVIO GIANESSI

«Santa Chiara respinge i saraceni», Guido da Siena (sec. XII)



probabile l'interpretazione delle testimoni secondo cui la preghiera abbia avuto «qualcosa a che fare» con la partenza dei Saraceni, è opportuna una domanda di carattere generale: «La forza difensiva di questa preghiera è tutta nella 'domanda' rivolta al Signore, o non è piuttosto da credere che la forza di questa preghiera sia dipesa dalla capacità di plasmare atteggiamenti autentici di relazione, dentro ai quali, la 'domanda' trova il suo contesto efficace?».

Con questa domanda intendo richiamare ed esemplificare una «ipotesi metodologica» che accompagna la nostra ricerca; quella secondo la quale la preghiera non è identificabile alla «domanda di qualcosa» ma piuttosto alla «relazione con» dentro alla quale la «domanda di qualcosa» ha il suo giusto posto.

L'avvenimento di S. Damiano diventa una situazione «tipo», in cui ricercare le dinamiche e le modalità di una preghiera come relazione di fronte ad una problema di difesa. Ne evidenzio ora alcuni elementi più significativi:

- Gesù è concretamente chiamato in causa, e messo a garanzia della propria «inoppugnabilità»: il Corpo del nostro Signore Iesu Cristo, la certezza della sua presenza, viene posta «in mezzo», non in un contesto di fede «magica» ma «relazionale». Questo atteggiamento di Chiara acquista intensità se lo si confronta con altri due atteggiamenti possibili: quello di tentare di nascondere il Corpo di Cristo, cercando così di salvarlo dalla possibile profanazione, oppure quello, rappresentato erroneamente anche dalla iconografia che vede Chiara brandire l'Ostensorio e con esso (a mo' di laser spaziale) atterrire e sgominare i nemici.

- Chiara mette la sua preghiera e il suo corpo «in mezzo», così come ha messo il Corpo di Cristo; si prostra a terra in un totale atteggiamento di abbandono fiduciale. (Chi ha fatto manifestazioni nonviolente sa quanto il mettersi a terra distenda le tensioni e aiuti il dialogo).

- Chiara non chiede la morte del nemico, né la sua disfatta; non chiede di essere liberata, ma difesa; e non lo chiede per sé: chiede che siano difese le sorelle. Prega con lacrime, con un atteggiamento vero di inadeguatezza ma senza che la paura abbia il sopravvento sulla impetrazione e la fiducia.

- Le risponde «una voce di meravigliosa soavità», udita solo da due testimoni alle quali impone di tacere. Lei stessa non usa questa conferma in modo «strumentale» per consolarsi e consolare le sorelle; non dice cioè: «Sorelle care, Dio ci ha parlato! Siamo a posto!» Non dice neanche: «Dio mi ha detto: lo ti difenderò sempre!»; ma fa come Lui, e dice: «Non temete, vi difenderò io!» Sulla parola di Gesù, mette in gioco se stessa, perché solo così metterà in atto, per le sue sorelle, «la difesa» offertale da Gesù.

Così Chiara «governa» le sue sorelle, mettendo la sua vita a servizio della loro difesa.

- Questo atteggiamento di Chiara ha avuto certa

Saranno Saraceni?

Porta saracena

di fr. FLAVIO GIANESSI

Questo silenzio impossibile
pieno d'ansie e rumori
trasuda paure
e, lacerata il cuore da dentro, una ferita
senza strappi né sangue.

Ma ci sono i Saraceni oltre la porta?

(?) E che fare qui,
chiusi
tra cattivi immaginari
e immaginati voli a visitar le frontiere
in ogni dove?
(?) con la mente acerba
e le ginocchia a terra
faticar a rincorrere
fantasie ed angosce di dolori altrui?
(?) e disegnar, con gli occhi, ombre saracene
ad imbrunir muri fin qui?

La suora
- non presente al processo -
ripone Gesù oltre la porta
e, come soffio sulle candele, s'allontana
il canto.

E tu? (Tu!) con la porta in faccia
in compagnia dei tarli
nel piccolo buio
d'un manufatto rococò.

Ogni porta ha un oltre,
(e i Saraceni).

mente un primo effetto «distensivo», nei confronti della paura e della aggressività delle sorelle, ed è probabile che questo stesso atteggiamento sia stato imitato da tutte.

Non ci è dato però di sapere se i Saraceni, che si aspettavano urla e schiamazzi di donne, siano stati turbati soltanto da questo silenzio, oppure se abbiano avuto anche l'opportunità di vedere questa trentina di corpi stesi a terra, o se abbiano addirittura incrociato lo sguardo di Chiara guardando da qualche finestra: non ci è dato cioè di sapere se i Saraceni se ne siano andati per aver visto tutta «la forza della preghiera»; ma è certo che, grazie alla testimonianza delle sorelle, noi abbiamo «visto» questa «forza distensiva», che basterebbe da sola a candidare Chiara «Patrona della Difesa Popolare Nonviolenta».